

Gioele e i patti chiari

di ALESSANDRO CASADIO

L'ultimo ad alzarsi era sempre lui. Qualsiasi cosa succedesse e qualsiasi circostanza potesse concatenarsi, riusciva sempre e comunque ad essere l'ultimo. Sei fratelli, un padre abulico e sfaccendato saltuariamente ubriacone e una madre, santa donna, che lavorava in casa e fuori, per permettere alla famiglia di sbarcare un lunario decente, cosa che non le riusciva. Quante gliene diceva. Nel tentativo di fare di lui, come degli altri, una persona a modo, si era posta l'obiettivo di non permettere che i suoi figli giacessero nell'ozio che, come tutti sanno, è il padre dei vizi.

Probabilmente non si trattava di pigrizia: la sua era una motivazione esistenziale. Infatti non trovava che nelle prime ore della mattina ci fosse niente che valeva la pena di vedere. Né le esortazioni lagnose di sua madre, santa donna, né il baccano dei fratelli, le cui bestemmie ferivano la sua sensibilità religiosa e il suo timor di Dio, unica virtù che sua madre, santa donna, era riuscita a trasmettergli. Questa sua sensibilità era un altro dei motivi causanti la sua reticenza ad uscire dal letto, il quale, sebbene scomodo e cigolante, costituiva un valido baluardo contro le forze oscure del maligno. Infatti è proprio nelle prime ore del giorno che egli, dopo una notte di gozzoviglie cerca di raccogliere le anime disperse, quando la resistenza delle persone è ridotta al minimo dallo sforzo estremo del risveglio.

Se qualcuno di voi è avvezzo a girare per le strade quando luce e buio si mescolano in un grigio uniforme, avrà senz'altro ascoltato quegli strani scricchiolii provenienti dagli angoli nascosti delle case. Sono i rumori provocati dal satanasso di turno che si rintana per rompere i contratti



appena firmati con le anime perdute: perché, da che mondo è mondo, l'Abominevole non rispetta mai gli accordi. Ma queste cose si sapevano bene in una famiglia di ebrei, almeno questo erano prima che il padre abbandonasse la vita reale per vegetare sugli scalini dell'ingresso con l'unica compagnia dei cani e della bottiglia. Questo erano prima che tre dei suoi fratelli fossero coinvolti in una serie di furtarelli entrando a pieno titolo nelle liste dei segnalati della polizia e uscendo da quelle dei «Benemeriti della Sinagoga». Queste cose si fanno, ma ugualmente si rischia di avventurarsi nella penombra del primo mattino, perché i mille impegni non possono aspettare. Lui tuttavia, faceva storia a sé e per nulla al mondo sarebbe sceso dal suo letto prima di mezzogiorno. Gioele Towershampf, questo era il suo nome, aveva infatti un contratto con Dio.

Quel contratto era stato scritto da Gioele stesso quando non era che uno scolarotto alle prime battaglie con l'ortografia e conteneva oltre al

suo impegno di non cedere mai alle lusinghe del male per tutti i giorni della sua vita ma solo fino a mezzogiorno, l'assicurazione della controparte che, in cambio di tale impegno, avrebbe dotato Gioele di una fortuna sfacciata. Ancora oggi, rileggendo il suo contratto dopo tanto tempo, giudicava geniale quella clausola che considerava automaticamente approvato il contratto dopo un silenzio-assenso di cinque giorni dalla data dell'accordo: clausola che aveva copiato di sana pianta dalle carte di un amico di famiglia, rabbino, che la utilizzava per deprecare i pochi risparmi degli immigrati alfabeti.

In forza di tale contratto, Gioele utilizzava le 12 ore disponibili per il gioco d'azzardo, specializzandosi in ogni forma di lancio dei dadi, carte, scommesse e piccole truffe; ma della fortuna prevista dal contratto non scorgeva nemmeno l'ombra. La sua ostinatezza poi, nel perseverare nel gioco, gli attirò le ire di numerosi creditori, alcuni dei quali amavano risolvere le pendenze infruttuose a colpi di rasoio sapientemente dosati all'altezza della carotide.

Così, una sera, due di essi lo portarono legato e imbavagliato a bordo di una chiatta, carica di materiale «scomodo», con il duplice intento di fargli estinguere il suo debito con l'Onorata Società e di utilizzare il suo cadavere per simulare un incendio non doloso. Così, dopo essersi accertati della presenza del materiale infiammabile, diedero il via ad una notte piena di luce; ma il caso volle (e chissà se fu proprio lui) che l'imperizia degli incendiari stravolgesse gli eventi, trasformando i carnefici in vittime e la vittima designata in naufrago incolume.

Quella notte fu operata una vera moratoria: saldati i debiti di Gioele, in quanto i cadaveri ritrovati placarono le ire dei creditori, saldati i debiti della Onorata Società per insufficienza di prove andate in cenere, saldati anche i debiti dell'Armatore a motivo dell'assicurazione contratta proprio alcuni giorni prima, e saldato anche il debito (o presunto tale) di Dio che saldò il suo contratto con Gioele secondo quanto questi pensò. Dal canto suo, Gioele continuò incessantemente a giocare; ma questi, se mi permettete, sono proprio affari suoi, e questo mi ricorda che...